

LA VERTENZA PENSIONI

LA TRATTATIVA

Avanti per le «minime», si litiga sulle donne

Pressing dei sindacati su Prodi: subito la proposta, i partiti restino fuori dal negoziato

di Felicia Masocco / Roma

MOVIMENTI Passi avanti verso l'aumento delle pensioni minime, mentre l'Unione si divide sull'ipotesi di innalzare l'età per l'uscita dal lavoro delle donne. È il bilancio di una

giornata segnata da incontri a ripetizione tra il ministro Cesare Damiano, sindacati e

rappresentanti degli artigiani nel tentativo di chiudere almeno un capitolo della difficile partita previdenziale, quello appunto, delle pensioni basse. Se ne riparla oggi. In attesa che al suo rientro da Israele Romano Prodi metta la parola fine alla querelle sullo scalone con una proposta condivisa da tutta la maggioranza. Ieri è stato definito il macro-gruppo dei beneficiari degli aumenti, il ministro del Lavoro ha confermato che saranno circa 3 milioni, in prevalenza uomini e donne che prendono pensioni dai contributi versati, ma ci sarà anche chi percepisce assegni sociali. Su questa platea verranno suddivisi 1 miliardo e 200 milioni di euro, gli altri 100 milioni dello stanziamento iniziale andranno infatti a incrementare le pensioni alte, equivalenti a cinque vol-

te la minima. Restano però da definire i criteri della ripartizione. Per il ministero la soluzione più equa è tener conto del reddito dei coniugi, mentre i sindacati spingono perché faccia fede il reddito individuale perché - sostengono - precedenti esperienze hanno dimostrato che con il reddito familiare vengono tenu-

ti fuori pensionati che avrebbero bisogno di veder rimpinguato l'assegno, tra questi moltissime le donne. A proposito di donne, divide l'Unione la proposta del leader della Margherita, Francesco Rutelli (ma anche di Lamberto Dini e di Emma Bonino) di spostare oltre gli attuali 60 anni l'età per

la loro pensione di vecchiaia. Perché anche per loro (anzi, soprattutto per loro) le aspettative di vita sono aumentate e poi, molto prosaicamente, si troverebbero per questa via le risorse per il superamento dello scalone. È contraria la ministro diessina Barbara Pollastrini, se la parificazione con gli uomini (che vanno a 65

anni) venisse realizzata «immediatamente» sarebbe «non realistica e, in queste condizioni, anche ingiusta», dice. Un'apertura viene invece da Vittoria Franco responsabile delle donne dello stesso partito, «non è un tabù - sostiene - ma va fatto bene, con precise garanzie di flessibilità e gradualità». La ministro Rosy

Bindi è disponibile a parlarne solo in un contesto più ampio, mentre per la deputata della Margherita Maura Leddi è un bene che si sia aperto il dibattito, il tema va affrontato «senza ideologie». Sono contrarie la presidente dell'Udeur, Federica Rossi Gasparini e Titti Di Salvo, capogruppo alla Camera di Sinistra democratica. Quanto a Rifondazione comunista, per Roberta Fantozzi della segreteria nazionale, non se ne parla proprio. Insomma, un altro nodo si stringe nella matassa previdenziale già intricata. Ieri Epifani, Bonanni e Angeletti sono tornati a chiedere di presentare «in fretta» una proposta condivisa da tutta la maggioranza, altrimenti c'è il rischio di una crisi di governo fanno notare. Ma se Prodi dovesse presentare anche misure sull'età per la pensione delle donne non solo i sindacati non l'accetterebbero, ma una nuova crepa si aprirebbe nella coalizione al governo dopo quella ancora non saldata su cosa fare dello scalone.

Movimenti si registrano a sinistra ieri il segretario di Prc, Franco Giordano, ha incontrato separatamente i leader di Cgil, Cisl e Uil per sondare le posizioni e capire se un eventuale punto di caduta possa essere condiviso e appoggiato anche da Rifondazione. Mentre è dei comunisti italiani l'iniziativa di un «vertice urgente» tra i partiti della sinistra per mettere a punto una linea comune.

I NODI SUL TAVOLO

LAVORI USURANTI. Ancora da definire le mansioni «usuranti» che esenterebbero il lavoratore dal requisito di 59 anni di età al 2010. L'attuale riferimento è un decreto dell'ex ministro del Lavoro Cesare Salvi, del 1999, che indicava soprattutto lavori in cave e fonderie. Rifondazione vuole ampliare la classificazione

I COSTI. Significativo l'aggravio per le casse dello Stato: l'abolizione dello «scalone» previsto dalla riforma previdenziale firmata nel 2004 dall'allora ministro del Welfare Roberto Maroni, costerebbe, secondo i primi calcoli fatti dal sindacato, un miliardo di euro l'anno circa dal 2008 al 2011

IN FINANZIARIA. Il Consiglio dei ministri potrebbe ratificare l'intesa sulle pensioni già venerdì prossimo. Il testo verrebbe poi «veicolato» in un maxi-emendamento alla legge Finanziaria 2008, perché la modifica dello «scalone» cambierebbe i numeri del bilancio dello Stato, ma anche per una maggiore garanzia parlamentare

LE SCADENZE. Il primo «scalino» scatterebbe dal prossimo anno (e resterebbe anche nel 2009) con l'innalzamento dell'età pensionabile a 58 anni con 35 di contributi (e senza incentivi). Un secondo scalino sarebbe adottato nel 2010, con l'età pensionabile elevata a 59 anni, sempre con 35 anni di contributi

P&G Infograph



Luigi Angeletti, Raffaele Bonanni e Guglielmo Epifani a Palazzo Chigi. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Sarkozy riapre la battaglia sul Patto di stabilità

Il leader francese lo vuole «intelligente e dinamico». Padoa-Schioppa difende le riforme

di Sergio Sergi / corrispondente da Bruxelles

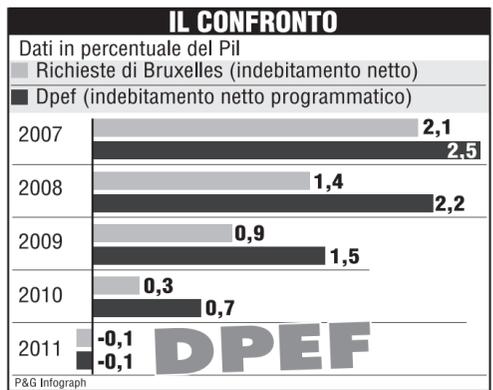
IL PATTO Nicolas Sarkozy almeno ci prova. L'ha studiata bene la sua uscita all'Eurogruppo, il consesso dei ministri finanziari dell'Ue dei tredici paesi con la moneta unica. È partito dall'Eliseo, dopo aver a più riprese sottolineato il concetto, già dalla campagna per le presidenziali, che esiste un «primato della politica» nelle scelte economiche. Posizione nobile. Molto «francese». Patriottica. Ma con una capacità non irrilevante di «appeal». Basti pensare al mai archiviato, anzi, tema del coordinamento delle politiche eco-

nomiche in campo europeo per fare da controaltare all'isolamento della Banca centrale, sempre e solo tesa a praticare una politica di sorveglianza dell'inflazione. E, infatti, ieri sera ha chiesto un'applicazione «intelligente e dinamica» del Patto di stabilità. Rilanciando un dibattito mai sopito. Ecco, dunque, il presidente della Repubblica francese, che ha accompagnato la sua ministra Christine Lagarde, tenere banco a Bruxelles - non è cosa di ogni giorno che un capo di Stato partecipi alle riunioni dei ministri - per cercare di strappare ai partner un via libera per lo slittamento di due anni, dal 2010 al 2012, del conseguimento della parità di bilancio. Nella

stessa riunione in cui l'Italia, con il ministro Tommaso Padoa Schioppa, cerca anch'essa di sgombrare il campo da dubbi e osservazioni sospettose sulla capacità e sostenibilità dei conti italiani di rispettare il percorso di risanamento concordato all'Ecofin. Se Sarkozy punta al 2012, l'Italia ha l'obiettivo del 2011. Ma il punto è: ce la farà? L'accoglienza per Francia e Italia, in verità, non è stata entusiastica. La presidenza di turno, che è tenuta dal ministro portoghese Fernando Teixeira Dos Santos, ha subito tenuto a precisare che c'è, nero su bianco, l'accordo preso a Berlino, nello scorso mese di aprile, dai ministri Ecofin secondo il quale i Paesi devono raggiungere l'equilibrio di bilancio entro il 2010 ed a un ritmo di riduzione dello

0,50% all'anno. Il ministro tedesco Peer Steinbrück ha espresso serie preoccupazioni per la tenuta dell'Italia. Se è vero che Berlino non vede di buon occhio l'iniziativa di Sarkozy, il ministro ha tenuto a precisare che le situazioni francese e italiana non sono affatto comparabili: «L'Italia - ha detto - deve fronteggiare molti altri problemi». Però, anche il commissario Joaquín Almunia, che nei giorni scorsi ha preso di mira gli orientamenti del Dpef del governo italiano, non è stato tenero, almeno per il momento, nei confronti dei propositi di Parigi. «La Francia - ha ricordato - rappresenta un'economia molto importante ed è cruciale che abbia una buona crescita economica e dei buoni parametri. Ma è altresì molto importante che

nel Paese si affermi la disciplina di bilancio». Il belga Didier Reynders ha notato, con modi garbati essendo amico di Sarkozy, che Bruxelles, al pari di Berlino, ha compiuto «grandi sforzi» per conquistare la parità di bilancio e si aspetta che lo stesso faccia la Francia. Nel rispetto del Patto di stabilità. «Noi abbiamo fissato delle regole - ha puntualizzato il lussemburghese Jean-Claude Juncker - e bisogna vedere nei dettagli se la posizione francese le rispetterà». Al termine ha salutato la volontà di riforma profonda illustrata da Sarkozy come fattore positivo per la Francia e l'Europa. E l'olandese Water Bos ha detto a Sarkozy che «vanno onorati gli impegni che sono stati concordati insieme». Quanto poi a un ruolo attivo



dei ministri europei nella politica dei tassi, il ministro Bos ha spiegato che «i tassi di cambio non miglioreranno solo se i ministri se ne occuperanno in prima persona». Il confronto, iniziato ieri sera a Bruxelles, è stato anche arricchito dallo scambio di idee sul futuro direttore del Fondo Monetario Internazio-

le, dopo l'annuncio della partenza dello spagnolo Rodrigo Rato. Sarkozy ha messo in campo la candidatura di Dominique Strauss-Kahn, socialista francese. Sul suo nome sono stati ascoltati solo giudizi di apprezzamento ma è presto per dire che quella francese sarà, alla fine, la proposta vincente.

La Cgil sul Dpef: per reperire risorse tassare le rendite finanziarie, non il lavoro

L'aliquota al 20% su Bot, Cct e azioni si è incagliata per motivi tecnici: nessuno ne parla più. Bene un'Ici più bassa ma solo se si affiancano misure per chi è in affitto

di Bianca Di Giovanni / Roma

Armonizzare le aliquote sulle rendite finanziarie, affrontare con serietà la lotta ai costi della politica e infine affiancare allo sgravio sull'Ici misure equivalenti per chi sta in affitto. E soprattutto, proseguire con coerenza e determinazione la lotta all'evasione. Questa la rotta indicata da Guglielmo Epifani nell'audizione sul Dpef, giudicata in modo positivo dalle tre confederazioni per la scelta su sviluppo, risanamento ed equità. La Cgil chiede con forza che la misura sulle rendite finanziarie - scomparsa dall'agenda politica e esclusa anche dal documento di

programmazione economica - sia «ripescata» per garantire maggiori entrate alle casse pubbliche. «Le risorse che possono derivare da questi interventi - dichiara in commissione Bilancio Epifani - potrebbero utilmente rappresentare una fonte di copertura, oltre che un segnale netto di discontinuità verso un meccanismo oggettivamente premiante gli investimenti finanziari e punitivo di quelli produttivi». Come dire: non solo servono risorse per finanziare le nuove spese (che arrivano a circa 22 miliardi), ma serve anche un cambiamento di rotta.

Gli altri leader sindacali si pongono sulla stessa linea quanto alle rendite. Eppure di quell'aliquota media di 20% (in linea con l'Europa) di Bot, Cct, azioni e fondi (oggi il prelievo è al 12,5%) non c'è traccia nel nuovo Dpef. Dov'è finita? La commissione Finanze della Camera

Bene l'impostazione del documento che coniuga sviluppo, equità e risanamento

ha stralciato la norma dopo essere rimasta impigliata in un impasse difficilmente sormontabile. La maggioranza ha proposto infatti che solo le nuove emissioni venissero tassate con la nuova aliquota, lasciando le vecchie con il 12,5%. Il doppio regime però preoccupa il governo perché potrebbe aprire le porte a comportamenti «devianti». Per esempio, i piccoli potrebbero essere indotti a vendere i loro «pacchetti» da parte dei fondi. L'ultima proposta avanzata dai deputati era quella di mantenere l'aliquota al 12,5% per i titoli di vecchia emissione fino a quando non fossero stati ceduti: ma anche questo sembra difficile da

far «digerire» al mercato, che non ama troppe complicazioni. Nessuna soluzione: così si è arrivati allo stralcio. A questo punto il governo dovrebbe presentare una nuova ipotesi nella prossima finanziaria (insieme al provvedimento che dovrebbe introdurre anche la cedolare sec-

Confindustria chiede meno tasse sulle imprese: a gennaio saremo ultimi in Europa

ca sulle rendite immobiliari, cioè sugli affitti), ma nel Dpef non vi è traccia di rendite. Vero è che la partita è già tutta in mano al Parlamento, che potrebbe procedere senza puntare ad una intesa tecnica sul doppio regime. Ma i deputati preferiscono frenare, evitando soluzioni lontane dai desiderata dell'esecutivo, e chiedere una nuova mossa del governo. Il fatto che nel Dpef non se ne parli fa presupporre che la soluzione tecnica non sia ancora stata trovata. Prosegue invece la parte della delega che riguarda il nuovo catasto, in cui è stata inserita anche l'iniziativa sullo sconto Ici e sugli sgravi per chi è in affitto. Salu-

tata con favore da tutte le parti sociali l'iniziativa sull'Ici, ricordata anche nel Dpef. L'Ugl chiede però che fin quando non si avvia lo sconto, resti ferma anche l'imposizione attuale, evitando gli aumenti per i centri storici che la riforma del catasto preannuncia. Sul resto del Dpef, la Confindustria chiede meno tasse sulle imprese. «Quando anche la Germania avrà varato la riforma - dichiara in commissione Maurizio Beretta - saremo all'ultimo posto in Europa». Sull'altro fronte i sindacati, che chiedono più risorse per salari e pensioni. Promossa da Cgil, Cisl e Uil anche la proposta degli aiuti ai figli.